

LEGAMI SOCIALI – STRUMENTI

---

collana diretta da  
Ambrogio Santambrogio

9

Morlacchi Editore U.P.

La collana LEGAMI SOCIALI – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Lorenzo Bruni, Enrico Caniglia,  
Massimo Cerulo, Luigi Cimmino, Franco Crespi,  
Riccardo Cruzolin, Teresa Grande, Walter Privitera.

*Questa collana è peer-reviewed*

# RIASSEMBLARE LA SOCIETÀ

*Crisi, solidarietà e conflitti sociali: prospettive di  
teoria sociologica sul mondo contemporaneo*

*a cura di*

Massimo Pendenza, Francesco Antonelli,  
Roberta Iannone, Giuseppe Ricotta

Morlacchi Editore U.P.

Il volume è stato realizzato con il contributo della Sezione “Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali” dell’Associazione Italiana di Sociologia.



Prima edizione: 2022

Isbn/Ean: 978-88-9392-415-3

Impaginazione e copertina: Martina Galli

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com/](http://www.morlacchilibri.com/)  
universitypress

## INDICE

Massimo Pendenza	
<i>Presentazione</i>	9
Francesco Antonelli, Roberta Iannone, Giuseppe Ricotta	
<i>Introduzione</i>	13

### PARTE PRIMA | CATEGORIE *Temî emergenti nella teoria sociale*

Massimiliano Ruzzeddu	
Affrontare la complessità del presente: per un recupero della Sociologia Storica	21
Matteo Finco	
Semantica della crisi e dis-integrazione sociale: riassemble la società o riassemble la sociologia?	35
Arianna Calderamo, Mariella Nocenzi	
La sociologia alla prova del cambiamento sociale. Nuove prospettive per una teoria sociale della sostenibilità	49
Andrea Borghini, Emanuela Susca	
Critiche e proposte per l'emancipazione. Una lettura del dibattito sociologico internazionale	61
Luca Corchia	
Le tendenze di crisi nella società tardo-capitalista. Il modello habermasiano e la sua attualità per la sociologia	75
Ilaria Iannuzzi	
La "grazia del capitale". Crisi e trasformazioni del soggetto nell'epoca del capitalismo come divinità	91

Sabina Curti	
Dalla folla alla società e ritorno: l'imitazione di Gabriel Tarde alla prova del digitale	103

Adele Bianco	
La lezione di Durkheim oggi: suicidi, comportamenti a rischio e anomia della società contemporanea	117

Lorenzo Bruni	
Socialità solidale. Una proposta in chiave di teoria del riconoscimento	133

PARTE SECONDA | TRANSIZIONI  
*Crisi della globalizzazione e nuove solidarietà sociali*

Laura Gherardi	
Dominazione e dotazione nel capitalismo contemporaneo	153

Gaetano Marco Latronico	
Il governo delle <i>crisi</i> e <i>l'eccezione</i> come regola. Risemantizzazioni del concetto di <i>Crisi</i> e trasformazioni delle forme di governo	169

Melissa Sessa	
Crisi della smart society? Bisogni, tecnologia e potere	181

Romina Gurashi	
Sopravvivere alle crisi. Pace e disgregazione sociale, una lettura sociologica	193

Emiliano Bevilacqua	
Le dimensioni culturali della crisi. Processi di individualizzazione e conflittualità politica	205

Laura Leonardi	
La produzione del dis-ordine. Conflitto e solidarietà in trasformazione	213

<hr/>	
Michela Luzi	
La solidarietà tra sicurezza collettiva e desiderio di libertà	229
<hr/>	
Dario Verderame	
Quale solidarietà per l'Europa?	239
<hr/>	
Giacomo Bazzani	
Solidarietà e comportamento prosociale nell'era del riscaldamento globale	255
<hr/>	
Sara Vallerani	
La salute come terreno di conflitti e solidarietà: l'esperienza degli ambulatori popolari in Italia prima e durante la pandemia di COVID-19	279
<hr/>	
Francesca Bianchi, Stella Milani	
Legame sociale e forme della solidarietà. Sui riflessi territoriali dell'emergenza pandemica	291

PARTE TERZA | TRASFORMAZIONI

*Conflitti e disuguaglianze del mondo contemporaneo*

<hr/>	
Liana M. Daher	
I macro, meso e micro dei conflitti della pandemia	307
<hr/>	
Onofrio Romano	
Le strategie conservatrici. Tecnologia e regolazione sociale nel frangente pandemico	329
<hr/>	
Vincenzo Romania	
Immunitas vs communitas: il conflitto inespresso. Le conseguenze del Covid-19 sull'ordine dell'interazione	343
<hr/>	
Giorgia Mavica, Davide Nicolosi, Alessandra Scieri	
Forme di dissenso ai tempi della pandemia. Una prima analisi delle proteste in Italia attraverso il modello 5W+1H	353

<u>Milena Gammaitoni</u>	
Movimenti sociali e conflitti nell'agire utopico transindividuale di artiste e artisti durante la pandemia Covid 19	365
<u>Elena Gremigni</u>	
Cultura neoliberista e "violenza simbolica" dello Stato in Italia nei giorni della pandemia di Covid-19	375
<u>Fabrizio Battistelli, Francesca Farruggia, Maria Grazia Galantino</u>	
Pandemia e conflitti multilivello in Italia e in Germania	387
<u>Emanuele Rossi, Santina Musolino</u>	
"Punire i poveri": emergenza sanitaria e nuove forme di esclusione	403
<u>Eleonora Clerici</u>	
Ripensare l'esclusione sociale e le disuguaglianze nelle città: "esclusione abissale" e "marginalità avanzata"	413
<u>Olaf Kühne, Laura Leonardi</u>	
Approcci teorici allo studio delle nuove forme di conflitto: i conflitti paesaggistici a partire dalla teoria dei tre mondi di Karl Popper e dalla teoria del conflitto di Ralf Dahrendorf	425
<u>Marina Ciampi, Matteo Finco, Ilaria Meli, Giuseppe Ricotta</u>	
Crisi della città tardo-moderna e conflitti per lo spazio urbano. Uno studio di caso nel quartiere romano di San Lorenzo	441
<u>Valeria Rosato</u>	
Conflitti armati e criminal governance. La pandemia come arma strategica	455
<u>Agostino Massa</u>	
L'ascesa dell'Oriente nella riconfigurazione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo: il caso della Cina	469
<u>Ignazia Bartholini</u>	
Violenza e violenze: nomina sunt...	481
Curatori e curatrici	493
Autori e autrici	495

Il volume che raccoglie gli interventi al convegno che il Consiglio direttivo di Teorie sociologiche e trasformazioni sociali ha scelto per il proprio appuntamento di metà mandato – dal titolo originario *Riassemblare la società. Crisi, conflitti, trasformazioni sociali* – si pone l’obiettivo di richiamare all’attenzione della teoria sociologica i grandi mutamenti, sociali e globali, le crisi che ne sono conseguite e la possibilità di un superamento di quest’ultime mediante una rinnovata solidarietà sociale. L’eco al famoso libro di Bruno Latour – *Reassembling the social* – è dunque solo parziale, sebbene in parte sovrapponibile. Se con questa espressione egli intendeva la necessità di operare una narrazione del ‘sociale’ nuova e diversa ad opera della sociologia, l’obiettivo del convegno è piuttosto quella di interrogarsi sulle crisi, sulle loro cause, e sulla possibilità di un loro superamento in vista di un riassemblaggio solidaristico della società.

Ma di quali crisi parliamo, di quale solidarietà? Il libro ce ne fornisce una ampia panoramica, ma la crisi ambientale, quella pandemica ancora in corso, quella migratoria, quella prodotta dalla digitalizzazione o legata alla perdita di sovranità degli stati nazionali sono le più dibattute nel volume, tutte connesse ad un contesto di vita ormai globalizzato e con effetti spesso rovinosi per i legami sociali e la vita stessa. Più spesso il volume affronta però il tema della crisi economica, che secondo noi rappresenta anche il caso più dirimpente. Una crisi indotta da un pensiero che insiste molto sull’intensificazione della competitività economica applicata alle

relazioni sociali e sulla deregolamentazione normativa dei rapporti, non solo lavorativi, e che porta scompiglio ovunque. Qualcosa che, a ben guardare, abbiamo già conosciuto, visto che i suoi tratti ricordano molto da vicino quelli degli anni Trenta del secolo scorso e descritti da Karl Polanyi ne *La Grande Trasformazione*. Quelli in cui, per intenderci, ci hanno mostrato il processo di costante e progressiva subordinazione della società all'economia e il cui risultato è stato una crisi dalle molteplici dimensioni, non solo economica e finanziaria, ma anche ecologica e sociale. Una similitudine, con i tempi di oggi, tenuta insieme anche dalla comune logica strutturale della 'mercificazione fittizia', come la chiama Polanyi, ovvero della trasformazione del lavoro, della natura e del denaro in oggetti da vendere su mercati 'autoregolati', il cui effetto contraddittorio è riprodotto oggi con i medesimi effetti di allora se non addirittura in maniera esponenziale. Stiamo parlando dell'erosione dei supporti da cui dipende lo stesso capitalismo; della destabilizzazione, oltre che del sistema economico, della natura e della società, ma soprattutto della reazione scomposta della società. Quella che, secondo Polanyi, ha prodotto negli anni Trenta il regime fascista, come anche quello comunista e il New Deal rooseveltiano, e da lui interpretata in verità come una retro-azione difensiva della società nei confronti del processo di auto-regolazione operato dal mercato: il secondo dei due 'movimenti' da lui concepiti. Uno scompensamento nella società – causato appunto dal disincastro dell'economia – che già Durkheim reputava come una delle forme patologiche più eversive dello sviluppo equilibrato della società, nonché ad origine dei sentimenti di anomia, d'insicurezza, di ingiustizia e di sofferenza per gli individui e per la cui risoluzione egli proponeva appunto "il collegamento di tutte le funzioni economiche, o di alcune di esse che sono attualmente indipendenti, ai centri direttivi e coscienti della società".

Se tuttavia le somiglianze strutturali con quanto sta accadendo nei nostri giorni, almeno per ciò che concerne il pri-

mo movimento, è per alcuni analisti evidente, così che più di qualcuno torna al *magnum opus* di Polanyi e parla del nostro tempo come di una 'seconda grande trasformazione', è pur vero che rispetto alla crisi degli anni Trenta c'è una differenza sostanziale espressa dalla diversa risposta politica di oggi. Se nella prima metà del XX secolo avevamo le forze politiche e gli interessi commerciali, da una parte, che favorivano la deregolamentazione dei mercati e l'estensione della mercificazione, e dall'altra c'era un ampio fronte interclassista che includeva lavoratori urbani e proprietari terrieri rurali, socialisti e conservatori, che cercava di 'proteggere la società' dalle devastazioni del mercato, oggi tale consenso purtroppo non esiste. Le élite politiche, un po' ovunque, sembrano più che altro impegnate a proteggere prima di tutto gli investitori, a proporre 'austerità', a 'ridurre il deficit' e a liberalizzare tutto, compresa la 'libertà', nonostante tali politiche siano una minaccia per l'economia, la società e la natura. Ma peggio ancora, non c'è traccia di reazione organizzata, di una coalizione intorno a un'alternativa solidaristica, ma solo di scoppi intensi ma effimeri di protesta, come *Occupy* o degli *Indignados*, che generalmente mancano di contenuto programmatico (meno nel caso di *Friday for Future*). Rimangono solo i populismi diffusi a reagire, sempre se li vogliamo intendere come un fenomeno da reazione e dunque da secondo movimento, visto che la loro funzione solidaristica è ambigua. Come ambiguo è il loro atteggiamento nei confronti del pensiero unico neoliberista. In sostanza: ciò che manca è quel doppio movimento nel senso descritto da Polanyi che sembra profilare una curiosa disgiunzione: da una parte, una crisi che ricorda da vicino la logica strutturale individuata da Polanyi, con il *disembeddedness* dell'economia dalla società, dall'altra, la stessa che non manifesta quella stessa logica politica rappresentata dal doppio movimento retroattivo della società.

Ecco, dunque il problema! Perché le élite politiche oggi non riescono a sostenere progetti di regolamentazione volti a salvare il sistema economico – per non parlare della società e

della natura – dalle devastazioni dei mercati fuori controllo? E perché i movimenti sociali non riescono ad unirsi intorno a un progetto contro-egemonico volto a difendere i mezzi di sussistenza minacciati, le comunità maltrattate e gli habitat in pericolo? Perché, inoltre, il pensiero critico non è più in grado di raccogliere consensi, legittimazione, fiducia e di farsi ascoltare anche quando le sue analisi di disvelamento della logica del potere sono penetranti? Ma soprattutto, come arginare la implacabile autonomizzazione e sradicamento della sfera economica da quella della società, non limitata ad una differenziazione funzionale tra le due ma trasformata in un assoggettamento della seconda alla prima mediante una regolamentazione orientata alla iper-competitività sociale. Domande di ricerca su cui è impellente riflettere, e agire, anche per ridare alla teoria macro-sociologica quel ruolo di responsabilità pubblica che ormai da troppo tempo le manca. Domande a cui hanno cercato di rispondere le tante sociologhe e i tanti sociologi che partecipano a questa impresa collettiva.